

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Comechè grande sia la trepidazione e suspension d'animo e in que' che non sanno antivedere e misurare gli eventi e in quelli che sanno, pur nondimeno è consolante potere cominciare a indirizzare la parola alla rappresentanza nazionale, cioè al popolo probo e dialettico per eccellenza. Finora le sorti nostre sono andate zoppe e quasi per travolgersi in precipizio, perocchè chi era al timone poggiava solo dal canto suo senza badare a' pericoli di noi altri che eravamo condotti, e però se ci rimetteremo in via sarà un gran beneficio di Dio. Noi non troverem turati gli orecchi de' deputati come quelli del ministero, non ascolteremo le brutte scuse di questo ad ogni più santo e giusto desiderio, non avremo a maledire quel soffio d'incantesimo che è venuto sempre a impietrare il cuore di un uomo appena divenuto ministro. I deputati che sono per riunirsi hanno giustificato pienamente la fiducia del popolo, ed il popolo è stato mirabilmente riconoscente, mirabilmente atteso a' suoi bisogni ed alla sua dignità, nel riconfermarli. Primamente noi ci congratuliam seco loro della liberazione dalla formola del giurare, la quale si è un nonnulla per i malvagi e gli abbietti, e per lo meno una superfluità, ed una superfluità ingiuriosa per uomini che hanno l'augustissima qualità di rappresentanti del popolo. Se da questo ebbero il mandato, ad essi ne dovranno rispondere: il popolo non commette l'esercizio de' suoi dritti ad uomini ignoti: l'onore e la fama formano la più nobile di tutte le guarentie, poichè l'impossibilità a peccare in tal caso è sostanziale, quando che è accidentale rispetto al prestato giuramento. Noi possiam dire di possedere ogni guarentia del loro operare non solo quanto a lealtà, ma quanto alla più pron-

ta ed energica attenzione di comuni desideri, in cima a' quali, oltre all'instauramento della Guardia Nazionale per le cose interne, dee stare la guerra, in cui sono riposti i germi del fato italiano, e forse di Europa. Stiam per dire che il ritorno di quelle migliaia delle nostre milizie sarà cagione se non di tramutare questo fato, chè il dito di Dio è che lo segna, ma di circondarlo di serii pericoli, di fecondarlo di dolorose conseguenze. Quanto non si è detto, non si è scritto, non si è fatto perchè nella liberazione della nostra Italia non entrasse mano straniera! In questa grande rigenerazione, maturata e pensata da secoli, preparata dal senno de' migliori nostri politici, condotta con parità di consiglio e di coraggio; la mano straniera, lasciando star tutto quello che abbiamo sperimentato e la necessaria osservanza a' continui ammonimenti di non introdurla giammai, la mano straniera nelle cose nostre verrebbe a brancicare, a menar di taglio e di punta, al modo stesso che farebbe un veterano senz'occhi e senza discernimento; perocchè esso nè le cose nostre potrebbero e saprebbero non dico condurre, ma accompagnare senza danno del loro indirizzo, nè molto meno potremmo noi acconciare a farle volgere secondo l'indirizzo delle cose loro. La discesa de' francesi in Italia per la liberazione di Venezia, è creduta e sarà forse inevitabile per la mancanza dei nostri ajuti; ma questa surrogazione sarà discordante da' disegni universali de' popoli italiani, perocchè farà nascere di bel nuovo separazione di forma politica da quella generalmente richiesta al tutti gli stati italiani, come unicamente acconcia a' tempi ed alle condizioni di fatto in cui ci troviamo, ci farà dubitare di non commetterci nuovamente a quel perpetuo ondeggiare delle sue preponde-

ranze straniere che ci ha ridotti all'estremità delle miserie politiche, e accenderà forse una guerra europea, la quale con tanta industria si è finora evitata da' governi negl' interessi dinastici, e che ora i popoli, per potersi con agio, sicurezza e indipendenza costituire, debbono con ogni potere cercare di allontanare. Non possiam dire se si sarà più a tempo di riparare, ma non si trasandi di tenersi almeno agli ultimi appiccagnoli per comporre i nostri dissidi interni, per togliere ogni pretesto, o se si voglia ancora, ogni ragione per tenere occupati contro di noi medesimi i nostri soldati, e per rinviarli più numerosi e forti là dove solo deve voltarsi la bocca del cannone, il campo veneto. Noi ancora potremmo concorrere, come è nostro debito da buoni Italiani, alla liberazione d'Italia: ancora potremmo tentare di spiegare e mantenere la nostra parziale importanza rispetto agli altri stati italiani: ancora potremmo preparare le basi di equilibrio per una lega tale, che senza sacrificio di nessuno stato italiano, possa far grande Italia, e non temuti per essa nè imperi, nè regni, nè repubbliche. Tutto, tutto ci attendiamo dalla nostra nazionale rappresentanza.

I NUOVI PARI

Un decreto del 29 giugno ha dato fuori una nuova covata di 26 pari in aggiunta ai 50 già nominati il dì 14 maggio.

I primi 50 erano stati nominati secondo il programma del 3 aprile, vale a dire tenendo presenti le liste di quelle poche provincie che avevano avuto la compiacenza di suggerire a tal uopo dei nomi. Ora secondo il nuovo sistema che tiene quel programma come *sovversivo* e per cui si è preteso annullarlo, quella nomina avrebbe dovuto ritenersi come non avvenuta. Ma il ministero quando si tratta di pari non teme di essere inconseguente, e purchè i pari ci siano, non importa in qual modo siasi proceduto alla loro elezione. Adesso, per mostrare quanta sia la sua tenerezza per una numerosa camera di pari, e per mostrare al tempo stesso quali sono le sue simpatie, con liberissima scelta raccoglie il fior fiore degli uomini illustri e ne fa un regalo alla nazione. Ed in ciò fare pun-

to non si apparta dallo statuto del 10 febbrajo che vuol serbare *puro ed immacolato*.

Secondo lo statuto sono eligibili i Ministri Segretarii di Stato; ed eccoti nominati pari i quattro ministri attuali che non l'erano ancora (Ischitella, R. Carrascosa, Ruggiero e Gigli) e che la nazione si è ostinata a non nominare a deputati. È notevole anzi che mentre nella prima elezione il sig. Ruggiero fu eletto da due provincie, ora non è stato rieletto in nessun collegio, ed in sua vece ha ottenuto i suffragi di due distretti il sig. Carlo Troya. Sicchè il governo, ridendosi come sempre dell'opinione pubblica, ha detto ai Napoletani: « Voi non li volete per deputati, ed io ve li fo inghiottire come pari ». E perchè vi fosse anche un senso dell'antico ministero assolutista, a questi quattro si è aggiunto il sig. Niccola Parisio, che potrà dare ottimi consigli intorno al richiamo de' gesuiti.

Eran pochi i monsignori della prima nomina, ed eccone sopraggiungere altri cinque (Jannuzzi, Bruni, Todisco Grande, Laudizio, pel quale vedi il nostro giornale, e Piemamico). Anche questi potranno coadiuvare il sig. Parisio nell'opera pietosa. Peccato che siasi dimenticato D. Celesino.

La scelta si è poi estesa sui militari, ed oltre ai due che eran ministri, vi troviamo tre tenenti generali, i sig. Michele Carrascosa, Carlo Filangieri e Filippo Saluzzo. Il primo, che nel 1821 ci disse *Vi lascio nelle mani di Dio*, può ben dire al suo ritorno. *Vi trovo dove vi lasciai*. La sapienza civile del secondo e del terzo è a tutti ben nota. Il brigadiere sig. T. A. Winspeare non so come c'entri, poichè a' termini dello statuto del 10 febbrajo sono eligibili a pari i soli tenenti generali e marescialli di campo; ma forse avrà una rendita imponibile di tremila ducati.

Queste erano le categorie simpatiche del governo, i ministri, i monsignori, i militari: il resto non è che riempitura, forse perchè tali simpatie non dessero all'occhio. Di maniera che fra gli altri dodici non vi ha molto da notare, se non che la rara eccezione di qualcheduno che gode il favore della pubblica opinione. E siccome fra questi dodici non vi ha che uno, due o tre che appartengono alle categorie indicate nello statuto *puro ed immacolato*, bisogna dire che siano tutti proprietari di una rendita imponibile di 3000 ducati posseduta da otto anni, dalla

cui altissima sapienza molto utile dee attendersi la nazione. Ci proponiamo di riparlare quando di tutti avremo conosciuto le opere che hanno scritto in materia di governo, le cariche che hanno disimpegnato con pubblico vantaggio, i servigi che hanno renduti alla nazione, specialmente alcuni duchi, principi, conti e marchesi che non abbiamo mai inteso nominare.

Ma i nemici del governo, che non mancano mai, van susurrando un altro motivo di questa nuova scelta, che noi ci protestiamo di non credere; e il diciamo solo perchè i nostri lettori dividano la nostra opinione.

Vi ha nello statuto puro ed immacolato un articolo dimenticato che dice: » La camera » de' pari si costituisce in alta corte di giustizia per conoscere dei reati di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello » stato di cui possano essere imputati i com- » ponenti di ambedue le camere legislative. » Naturalmente i deputati vorranno mettere in vigore questo articolo contro i ministri pari, e i ministri vorranno metterlo in opera contro i deputati della prima elezione finora illegalmente soggetti a un processo inquisitorio. Ora non doveva il ministero prepararsi una camera dei pari che fosse secondo il suo cuore?

Vedete a che vanno a pensare i malevoli!

SPIEGAZIONI

Cattiva gente! dire che il Giornale Ufficiale non è altro che un narcotico, ch'è un foglio di carta inutile che dai torchi passa al bottegajo. Maledici che siete! il Giornale Ufficiale è utile ai suoi compilatori perchè vi si sono avvantaggiati nei loro interessi, e perciò son passati dai sofismi ai motti di spirito, e scherzosamente fanno spuntare il sorriso sulle labbra de' loro ispiratori. Povero giornale ufficiale! dirne male, accusarlo! Oh baldanza inaudita! Mirate un poco come il leggiadro autore delle sinneche dà spiegazione delle accuse, come novella Sibilla Cumana dà i responsi che ne' tempi di Roma il tiranno comprava a caro prezzo: che bella cosa è scrivere responsi! c'è sempre da guadagnare. Leggete il numero del giorno 27, e troverete in esso aperto il libro del perchè alle ingiurie che tutto di gl'incontentabili gli

van lanciando contro. Ma tra i perchè ne ha dimenticato qualcuno quel signor compilatore; noi ci faremo ad indicarglielo.

È accusato il Giornale Ufficiale di non dir male del Governo.

— Perchè dev'esser parziale.

Di non pubblicare le notizie degli avvenimenti d'Italia.

— Perchè gli sta a cuore il Russo, la Cina, ed il Giappone.

Di non essere importante nella data interna.

— Perchè bisogna nascondere le triste conseguenze degli errori del Governo.

Di non avere ora varietà politiche.

— Perchè giova farci stare all'oscuro.

Di aggirarsi intorno ai principii e alle massime generali per il commercio dell'oppio.

— Perchè deve cercare di addormentarci.

Di non voler attingere fatti importanti che dai giornali di Pietroburgo.

— Perchè il gelo di quelle contrade ammorzi il fuoco indiscreto d'Italia.

Di non annunziare subito le notizie d'Italia.

— Perchè deve empire le colonne colle date delle rive del Prut.

Di non voler mai dar ragione ai suoi accusatori ad onta che questi ragionassero.

— Perchè l'ostinazione è una virtù.

Di voler talora entrare in polemica.

— Perchè qualche volta è necessario spolticare con sofismi!

Di aver sempre gli stessi compilatori.

— Perchè niuno meglio di loro sa così bene cangiar bandiera.

Di esser sempre giornale ufficiale.

— Perchè è d'uopo che vi fosse un giornale-romanzo ove si registrassero le corbellerie del Governo;

AVVENIMENTO

La sera del 26 corrente, la Guardia Nazionale di Santo Jorio (S. Giorgio a Cremano) andava pattugliando insieme coi zap-patori minatori, i quali si lagnavano altamente di dover percorrere strade non troppo agevoli e fuori dell'abitato. Giunti a un luogo detto il *Pittore*, fu visto un uomo che scavalcava un muro. La Guardia Nazionale si fé innanzi, gridando a colui che non si

movesse; la truppa rimasta indietro salutò con più colpi di fucile gl'individui della Guardia, uno de' quali, ferito in un braccio pericolosamente, è stato trasportato in Napoli all'ospedale de' Pellegrini.

Il giorno 27 corrente due soldati svizzeri passando per la via Tribunali videro molta gente fermata vicino ad un cartaiò ad osservare un figurino dell'ex guardia nazionale. Fattisi luogo fra la calca giunsero presso quella stampa, ed interrogato un individuo che cosa fosse, fu loro risposto essere delle guardie nazionali. Allora montato in bestia uno di essi diede di piglio alla *sciabla* e voleva fracassar l'invetriata gridando: *star guardia nazionale, star dovuto tagliar capa a tutte guardia nazionale*. La folla cresceva ed il povero cartaiò cercava persuaderlo dicendo, che quella era una stampa approvata e che non gli avesse fatto del male; ma le ragioni erano inutili perchè forse quello svizzero era alquanto ebbro. Per buona fortuna passò di là un sergente della stessa arma ed a stento potè riuscire a fargli rimettere le *sciabla* nel fodero.

MERITO E RICOMPENSA

Visto il lavoro improbo a cui debbono ogni giorno sobbarcarsi i compilatori del Giornale ufficiale, per le traduzioni dei fogli anglo-turchi-russi, per le riduzioni, per gli articoli di spirito, le polemiche, la lista degli avvenimenti e le sineddoche; considerando che per esprimere le proprie o le altrui opinioni vi abbisogna molta flessibilità di animo; considerando che i punti interrogativi ed ammirativi formano il nerbo di qualunque discorso, e che senza di essi non si possono scrivere articoli critico-serio-poetico-politici; considerando le fatiche durate per trovare dei nomi nuovi per battezzare quella cattiva gente che volgarmente si chiama *liberali*, si è accordato un aumento di soldo a tre compilatori di esso giornale, escludendone un quarto perchè dichiarò

avere aperta *animadversione* alla politica ministeriale, perchè ha il mento coperto da lunga folta e nera barba, e perchè non ha l'imponenza e la gravità che in tali negozii si richiedono come gli altri tre summentovati.

CORRISPONDENZA

(Risposta alla lettera di Venezia pubblicata nel num. 90.)

Signore

La sventura del nostro paese è quella che debbon godere la fiducia del governo uomini i quali tradiscono lui e la nazione; non possiamo perciò che rattristarci di tale sventura augurandoci che le cose prendano altro andamento e forse tornino i nostri soldati a ribattezzarsi nel sangue tedesco e così ci strinceremo novellamente la mano. Voi avete già un'arra dei sentimenti e del valore dei concittadini nostri nei volontari napoletani i quali si distinguono grandemente sul suolo italiano. Il generale de Cosa ha lasciato il comando della squadra perchè soffre di una malattia ai nervi, i quali si mettono in convulsione appena tocca le acque di Calabria, ed è tale il parosismo che l'assale alla vista di quelle colline, che non gli basterebbe l'animo di dare verun comando. Questa, come vedete, è una malattia che ha bisogno di un mutamento di tempo per guarirsi. Egli ha versato molte lagrime nell'abbandonar le vostre terre e trova una gran differenza tra la causa vostra e quella per la quale avrebbe dovuto forse combattere. Il suo male dunque guarirà presto, egli ripiglierà il comando e ci auguriamo ancora poterlo rimandare tra voi. Pugnate da invitti e sarete felici.

I Tredici

IL GERENTE
Michele Pepe